

# A che servono i ragionamenti?

Il brano che ti presentiamo è tratto dal romanzo *Fontamara* di Ignazio Silone. Un giorno, nel paese abruzzese di Fontamara, arriva l'impiegato comunale Innocenzo detto «La Legge» con l'incarico di riferire ai contadini fontamaresi due provvedimenti che il podestà ha deciso di prendere nei loro confronti. In particolare la proibizione di parlare di politica, anzi addirittura di «ragionare» riguardo alle paghe, alle tasse, alle leggi. D'altronde «a che servono i ragionamenti»? Non sono forse del tutto inutili? Si tratta di un ennesimo sopruso da parte del governo fascista nei confronti dei «cafoni», dei contadini di Fontamara.

**1. spiriti:** animi.

**2. Innocenzo La Legge:** impiegato comunale che porta gli ordini del podestà; è soprannominato «La Legge» dai fontamaresi.

**3. cantina:** bottega di vinaio, osteria.

**4. Marietta:** proprietaria della cantina.

**5. Berardo:** Berardo Viola; egli cerca di sollevare gli abitanti di Fontamara contro il governo fascista.

La confusione che era già negli spiriti<sup>1</sup> aumentò il giorno dopo con l'arrivo inaspettato a Fontamara di Innocenzo La Legge<sup>2</sup>.

Quando egli arrivò all'altezza della cantina<sup>3</sup> e vide accorrere verso di lui gente da tutte le parti, ebbe un momento di panico. Marietta<sup>4</sup> fece a tempo a porgergli uno sgabello, prima che cadesse per terra.

«Scusate, scusate» cominciò a dire con un fil di voce. «Non abbiate paura. Perché avete paura? Sono io che vi faccio paura?»

«Parla» gli impose Berardo<sup>5</sup> con voce poco incoraggiante.

«Ecco, intendiamoci» riprese Innocenzo, «intendiamoci, non si tratta di tasse, vi giuro su tutti i santi che non si tratta di pagare. Se si tratta di tasse, che Dio mi tolga la vista.»

Vi fu una piccola pausa, giusto il tempo per permettere a Dio di esaminare il caso. Innocenzo conservò la vista.

## Il libro: Fontamara

Semplice nella trama e nel linguaggio, il romanzo è ambientato, nei primi anni del regime fascista, nell'immaginario paese abruzzese di Fontamara, abitato da contadini poveri che, nel gergo locale, sono chiamati «cafoni».

I fontamaresi, vissuti sempre nella soggezione quasi feudale dei grandi latifondisti, con l'avvento del fascismo si trovano a essere sfruttati e ingannati da nuove figure di avidi imprenditori.

Berardo Viola, l'uomo più forte e coraggioso del paese, decide di reagire cercando fortuna altrove. Giunto a Roma, gli viene però negato qualsiasi lavoro perché, in quanto fontamarese, è considerato un rivoluzionario. Dopo varie vicissitudini, viene a sapere che carabinieri e militi stanno dando la caccia al «Solito Sconosciuto», un sovversivo che diffonde stampa clandestina, contraria al regime fascista. Berardo allora si autoaccusa di essere il «Solito Sconosciuto», ossia

un sostenitore attivo della Resistenza, e di fatti non commessi. Arrestato e torturato, decide di confessare la verità; senonché, alla vista di un giornale fresco di stampa che riporta a grandi caratteri il suo nome e che racconta del suo arresto e dei fatti di Fontamara, sceglie la morte, consapevole di essere «il primo cafone che non muore per sé, ma per gli altri».

Venuti a conoscenza del fatto, i fontamaresi diffondono un giornale dal titolo «Che fare?», nel quale scrivono dei soprusi subiti e dell'ingiusta morte del loro compaesano Berardo Viola. Il regime, allora, decide di punire i fontamaresi con l'invio nel paese di squadre fasciste che fanno strage degli abitanti.

Tra gli scampati ci sono i tre narratori della storia che riescono ad arrivare in Svizzera e a raccontare all'autore (nella finzione letteraria) le loro vicissitudini.

«Continua» gli domandò Berardo.

«Ecco, voi ricordate che una sera venne qui un graduato della milizia<sup>6</sup>? Un certo cavaliere Pelino? Lo ricordate? Bene, benissimo, questo mi fa un grande piacere. Dunque, il cav. Pelino ha fatto un rapporto alle autorità superiori in cui afferma di aver constatato che Fontamara è un covo di nemici dell'attuale Governo. Non vi spaventate, non c'è nulla di male. Il cav. Pelino ha riferito, parola per parola, certi discorsi fatti qui, in sua presenza, contro l'attuale Governo e contro la Chiesa. Senza dubbio, egli ha mal capito i vostri discorsi, senza dubbio. Ma le autorità superiori hanno deciso di prendere certi provvedimenti verso Fontamara. Niente di grave, vi assicuro, niente da pagare, niente. Si tratta di sciocchezze, alle quali in città si dà grande importanza, ma un cafone<sup>7</sup>, una persona seria nemmeno vi bada.»

La prima decisione riguardava il ristabilimento forzoso nella frazione di Fontamara dell'antica legge del coprifuoco<sup>8</sup>; un'ora dopo l'avemaria<sup>9</sup> nessun cafone doveva trovarsi fuori di casa e doveva restare in casa fino all'alba.

«E le paghe restano uguali?» domandò Berardo, incuriosito.

«Cosa c'entrano le paghe?» rispose Innocenzo.

«Come, cosa c'entrano? Se non possiamo uscire di casa prima dell'alba» spiegò Berardo, «vuol dire che arriveremo a Fucino, sul luogo di lavoro, un po' prima di mezzogiorno. Se soltanto per un paio d'ore di lavoro ci daranno lo stesso salario di prima, viva la legge del coprifuoco.»

«E l'irrigazione?» domandò Pilato. «Come si fa a regolare l'irrigazione notturna se tutti restiamo in casa?»

Innocenzo La Legge rimase interdetto.

«Voi non mi avete capito» disse, «oppure, scusate, fingete di non aver capito, per torturarmi. Chi vi ha detto che voi dovete cambiare le vostre abitudini? Voi restate cafoni e farete i vostri lavori quando volete. Ma l'Impresario<sup>10</sup> è podestà e voi non potete impedirgli di fare il podestà. E io che cosa sono io? Corsore<sup>11</sup> del Comune, e non dovrete impedirmi di fare il corsore. L'Impresario, come podestà, decide, per mettersi al riparo dalle proteste e dai reclami delle altre autorità, che voi durante la notte dovete stare in casa. Io, come corsore, vi porto il suo ordine. Voi, cafoni, fate naturalmente quel che vi pare.»

Innocenzo ci comunicò poi la seconda decisione del podestà riguardante Fontamara. In tutti i locali pubblici doveva essere affisso un cartello che dicesse:

*In questo locale è proibito parlare di politica.*

Di locale pubblico a Fontamara c'era solo la cantina di Marietta. Innocenzo consegnò alla cantiniera un ordine scritto del podestà col quale le si comunicava che lei sarebbe stata ritenuta responsabile se nella cantina si fossero fatte discussioni politiche. «Ma a Fontamara nessuno sa neppure che cosa sia la politica» osservò giustamente Marietta. «Nel mio locale nessuno ha mai parlato di politica.»

«Di che si parla, dunque, se il cav. Pelino tornò al capoluogo tutto infuriato?» chiese Innocenzo sorridendo.

**6. graduato della milizia:** sottufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, un corpo di polizia incaricato di vigilare sugli oppositori politici.

**7. cafone:** il termine è usato nel suo significato originario di «contadino povero».

**8. coprifuoco:** divieto alla popolazione civile di uscire durante le ore della sera e della notte, imposto per ragioni di sicurezza in tempo di guerra o in situazioni di emergenza.

**9. l'avemaria:** l'ora del tramonto in cui suona la campana per invitare i fedeli a recitare la preghiera alla Madonna.

**10. l'Impresario:** è il proprietario delle terre della zona.

**11. Corsore:** corriere.

«Si ragiona un po' di tutto» riprese a dire Marietta. «Si ragiona dei prezzi, delle paghe, delle tasse, delle leggi.»

«E di questo non si dovrebbe più parlare, secondo l'ordine del podestà» chiari Innocenzo. «Non è ordine speciale per Fontamara, ma in tutta Italia è stato diramato quest'ordine. Nei locali pubblici non bisogna più parlare di tasse, di salari, di prezzi, di leggi.»

«Dunque, non bisogna più ragionare» concluse Berardo.

«Ecco, bravo, Berardo ha capito perfettamente» esclamò Innocenzo soddisfatto. «Non bisogna più ragionare: questo è il senso della decisione del podestà. Bisogna farla finita coi ragionamenti. E poi, siamo sinceri, *a che servono i ragionamenti?* Se uno ha fame, può nutrirsi di ragionamenti? Bisogna farla finita con questa cosa inutile.»

La soddisfazione d'Innocenzo fu grande nel constatare che Berardo gli dava ragione<sup>12</sup> e perciò accettò la sua proposta di rendere più chiaro il cartello che doveva essere appeso al muro e che egli stesso scarabocchiò in nostra presenza, su un largo foglio di carta bianca, nel tenore<sup>13</sup> seguente:

*Per ordine del podestà sono proibiti tutti i ragionamenti.*

(da *Fontamara*, A. Mondadori, Milano, 1970, rid. e adatt.)

**12. gli dava ragione:**

in realtà Berardo non è affatto d'accordo con l'ordine del podestà.

**13. nel tenore:** nel modo.